

GIORGIO MAFFEI

LIBRI RARI SULLE ARTI DEL NOVECENTO

RARE BOOKS, 20 CENTURY ART AND LITERATURE

Via San Francesco da Paola, 13 Torino 10123 - 011889234 - 3357026472 - info@giorgiomaffei.it - www.giorgiomaffei.it



"Artelibro. Mostra mercato del libro antico e di pregio". Bologna, 2011



GINO DE DOMINICIS

piccola storia di un libro d'artista e del suo autore

"SICINIMOD ED"

"Nello studio di Gino De Dominicis da settembre 1997 a marzo 1998"

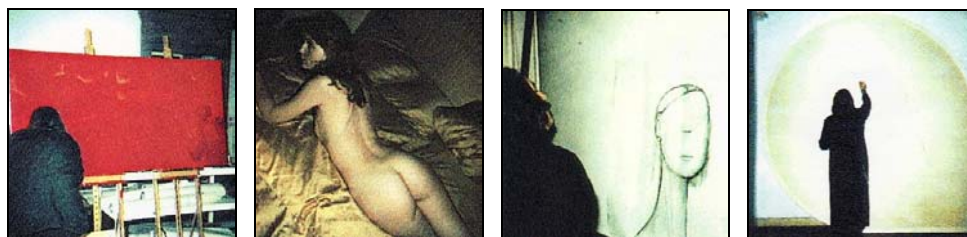
Modena, Galleria d'Arte Contemporanea Emilio Mazzoli, 1998.

Volume edito in occasione dell'esposizione dell'artista.

Brossura con sovraccopertina, cm 30x21, pp.32. Stampa NuovaLitoEffe in Castelvetro Piacentino.

Tiratura di n.500 copie. (quasi interamente ritirate dall'artista e successivamente scomparse).

Prezzo a richiesta.



Come tutte le storie che riguardano Gino De Dominicis, anche questa descrizione del libro dell'artista è lacunosa, forse inattendibile, comunque coperta da un velo di mistero. Proprio per questo è interessante cercare di ricostruirla.

Nel 1998, in occasione di quella che sarà l'ultima sua mostra personale alla galleria Mazzoli di Modena - morirà nel novembre dello stesso anno - l'artista si convince a pubblicare il suo secondo libro. Il primo risale addirittura al 1970 pubblicato da Sargentini in occasione della mostra alla Galleria L'Attico di Roma. Porta in copertina la mitica riproduzione del "manifesto mortuario" stampato l'anno precedente. Catalogo (non libro d'artista) ricercatissimo e naturalmente introvabile, ma di cui tutto sappiamo e su cui il solito velo di mistero si è un po' diradato.

Tornando al 1998, De Dominicis decide di fare il libro, non certo un catalogo informativo (le sue opere non devono mai essere banalmente riprodotte) ma un oggetto editoriale più facilmente apparentabile alla categoria estetica del "libro d'artista". Tipologia anch'essa imprecisa che comprende lavori d'arte in forma editoriale.

De Dominicis detta all'editore e allo stampatore alcune rigorose prescrizioni.

Nel suo studio giacciono centinaia di fotografie polaroid scattate dallo stesso artista o dai suoi assistenti in cui appena si intravedono le sue opere, i suoi amici, i dettagli dello studio. In 11 di queste si intravede, o almeno pare, lo stesso artista. I quadri appena si percepiscono da lontano, ma molto più risalto hanno le persone, tutte donne. Qualcuno dice che alcune delle immagini furono scattate appositamente per il libro, comunque sono scelti 124 scatti che qui confluiscono più un numero imprecisato di altro materiale non utilizzato.

L'artista fissa la dimensione massima dell'immagine sulla pagina: un quadrato di cm 2,7 x 2,7, talmente piccolo da far distinguere con difficoltà il soggetto. Talune sono anche tagliate, al limite della leggibilità, impaginate all'interno di una griglia con 9 o 12 fotografie.

Poi impone una stampa "non offset". Anzi chiede una cosa molto precisa: una stampa "technicolor".

Naturalmente nessuno sa bene cosa sia una stampa technicolor. Il povero stampatore fa alcune prove con un mezzo tipografico oggi banale ma che quasi 15 anni fa era in fase sperimentale. Una stampa digitale fatta con le prime macchine disponibili. Fu trovato un pioniere del genere, a Parma, che si incaricò del lavoro. La scelta del non offset derivava dalla volontà di De Dominicis di avere colori "vividi e acidi", assolutamente non reali.

Addirittura sono consegnate, per la riproduzione allo stampatore, non già le polaroid originali - la stampa sarebbe stata troppo precisa e nitida - ma le fotocopie a colori di queste. Anzi la riproduzione della riproduzione, tanto per perdere ulteriormente dettaglio e qualità ad ogni passaggio.

Il processo di sottrazione di informazione continua in copertina. Non si sa bene quale sia il titolo, neppure compare il nome dell'artista. Solo il suo cognome posto in verticale ma scritto al contrario, dall'ultima alla prima lettera: "SICINIMOD ED". Esistono, a documentare il processo di costruzione del libro, alcune immagini (gli originali non sono ad oggi rintracciabili) del foglio di copertina manoscritto dall'artista e alcune prove a stampa con una variante del titolo e della bozza di impaginazione voluta dall'artista.

Il libro è infine stampato, la mostra da Mazzoli si inaugura il 30 maggio 1998, quella sera poche copie del libro sono regalate ad amici. Pare che De Dominicis non volesse il libro in sala, portava i pochi fortunati nello studio appartato di Mazzoli dove avveniva la consegna rituale dell'opera.

La sera stessa, terminato il vernissage, De Dominicis incomincia a rastrellare le copie che man mano spariscono. Facile insinuare che su queste copie si sia abbattuta la volontà distruttrice dell'artista.

Da quella sera il libro non è più riapparso, molti lo cercano senza successo.

Si può tentare un'esperimento interessante: digitare il titolo e il nome dell'artista su Google e il motore di ricerca, che tutto pretende di conoscere, rimane nudo, impotente ed incapace di dare qualsiasi risposta.



Il catalogo generale dell'opera di De Dominicis, recentemente pubblicato a cura di Italo Tomassoni, così descrive l'opera.

" [...] L'esposizione modenese è la sola che, in tutta la carriera di De Dominicis, può dirsi dotata di un catalogo curato dall'autore, oggi introvabile (l'altro catalogo del 1970 [...] fu redatto, secondo quanto asseriva De Dominicis, da Fabio Sargentini). Per superare l'avversione alla riproduzione delle sue opere e alla creazione di un catalogo [...] De Dominicis ricorse a un geniale espediente: fece scattare alcune fotografie riproducenti gli ambienti e la vita ordinaria del suo studio di via di San Pantaleo nel 1997 e 1998 ove, inevitabilmente, comparivano anche le opere in lavorazione e l'artista al lavoro. [...] Questo gli consentì di 'riprodurre', seppure incidentalmente, le opere da destinare all'esposizione senza che potesse colpevolizzarsi per aver fatto fotografare le opere stesse in quanto tali. La sera dell'inaugurazione della mostra De Dominicis iniziò a ritirare i cataloghi e a distruggerli. Restano in circolazione, ormai come rarità antiquaria, pochissime copie appartenenti a quei fortunati che le ebbero durante la vernice, distribuiti con grande parsimonia dallo stesso autore nello studio privato di Emilio Mazzoli."

[Italo Tomassoni. "Gino de Dominicis. Catalogo ragionato". Milano, Skira, 2011]



Pagina interna della bozza originale



Prima versione a stampa con variante del titolo



Manoscritto della copertina

Appare ora una copia del libro in vendita, forse per la prima volta.

Può un libro tutto sommato recente, di fattura non particolarmente preziosa, di aspetto duro sfuggente irritante, essere una delle più importanti testimonianze dell'arte del Secondo Novecento?